

Un'idea per il fine settimana

Organo informativo Sezione Escursionismo Cral Galliera

Escursionismo, gite varie, viaggi, vita all'aria aperta...

Num. 71



BACK TO JOBURG (RITORNO A JOHANNESBURG)

di **Franco Arato**

Si parla molto in questi mesi in Sudafrica della ricchissima famiglia Gupta (originaria dell'India, risiede da trent'anni a Johannesburg, dov'è attiva nei settori dell'informatica e dell'edilizia) e dei suoi legami malavitosi con il vecchio, depresso leader Jacob Zuma: con il solito procedimento, che i linguisti chiamano di agglutinazione, i giornali parlano di "affare Zupta". Attraverso un consolidato sistema di corruzione e di evasione fiscale, i Gupta – è provato dai tribunali – hanno rubato allo Stato sudafricano l'equivalente di quattro miliardi di dollari. Perché apro questo breve resoconto di viaggio con la politica (e l'economia)? Perché anche il turista, come il comune cittadino, almeno tre volte al giorno è costretto a maledire un po' i signori Gupta, quando i black-out programmati (cioè il distacco dell'elettricità: ogni volta un paio d'ore) gli ricordano che l'Eskom (il locale ente dell'energia) non è più in grado di erogare i suoi servizi con regolarità in virtù dei mancati investimenti nella rete (i Gupta sono stati azionisti-predatori dell'Eskom). Prima o poi, non sappiamo quando, vi si porrà rimedio: intanto si vive il paradosso di un paese potenzialmente ricchissimo (il più ricco, non solo per risorse ma anche per infrastrutture tecnologiche, dell'intera Africa) messo – dirò così – in castigo per sei ore al giorno. Sono tornato recentemente per qualche settimana a Johannesburg (o come dicono familiarmente, Joburg) dopo dieci anni: vi avevo lavorato, insegnando all'Università di Wits, tra il 2009 e il 2012. La città fitta d'alberi e la campagna circostante (il veld, che in afrikaans significa più o meno 'savana') sono sempre bellissime: benedette da un mese ininterrotto di pioggia (a dicembre) e poi da molte giornate di sole, vestivano lo scorso gennaio la verde, luminosa livrea d'inizio estate. Johannesburg sembra, è vero, un po' più desolata, umanamente parlando, di come la ricordavo: lo Zoo Lake, il luogo di divertimento e riposo proprio accanto alla grande, trafficatissima Jan Smuts Avenue, aveva l'aria un po' spettrale; la Jorissen Street, uno dei varchi d'accesso all'Università, anche in pieno giorno pareva governata da ceffi non proprio raccomandabili. Evidentemente la pandemia ha lasciato le sue profonde tracce, colpendo nelle attività sociali ed economiche soprattutto i più deboli (anche se qui, ci dicono, i tassi di mortalità sono stati modesti, a causa forse dell'età media della popolazione, che è bassa). La crisi monetaria ha certo sgmentato gli amici italiani che là dimorano, e ancora moderatamente prosperano impegnati in vari campi; ma è naturalmente vantaggiosa – a dirla cinicamente – per noi, turisti europei: oggi un euro vale diciannove rand (la moneta locale), e può quindi capitare di mangiare in due in un ottimo ristorante spendendo



Arrivano gli elefanti...



Il leone

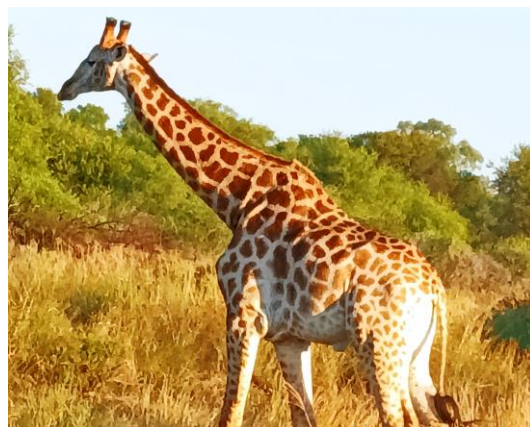


La zebra

Stampa in proprio. Gli articoli rispecchiano l'opinione dell'autore con libertà d'espressione. Per i vari percorsi descritti, controllare le possibili variazioni di difficoltà; si declina ogni responsabilità. Hanno collaborato alla stesura del numero: M. Lo Conti, P. Landi, F. Arato, L. Pardini, S. Giunti

<https://www.viaggiareisicuri.it/find-country/country/ZAF> -
<https://viaggi.corriere.it/africa/sudafrica/>

l'equivalente di venticinque euro. Camminare per certe strade di Johannesburg è pur sempre un piacere: per esempio, nel quartiere di Parkhurst (nella zona nord della città) si può liberamente conversare con chiunque, magari fermandosi all'aperto a bere una birra o un bicchiere di Amarula (un liquore dolce) e a gustare un pasticcio di carne e verdura (il boboti) o una pietanza di pesce, senza rinchiudersi in uno di quei grandi, lussuosi centri commerciali senz'anima, che naturalmente là abbondano, come ovunque nel mondo; e senza farsi prendere dal timor panico d'aggressioni proditorie, anche se certo, soprattutto di notte, è sempre opportuno esercitare vigilanza. Se non avete il tempo d'andare sino al grande, celeberrimo Parco Kruger, un bel safari potete farlo in uno dei piccoli parchi che distano un'ora e mezzo di macchina da Johannesburg. Per esempio, nel Mongena Private Game Lodge: dove si alloggia in bellissimi e (attrezzati) tucul, accanto ai quali pascolano liberamente zebre e piccole antilopi; mentre per vedere, e fotografare, i famosi big five (leone, leopardo, elefante, bufalo, rinoceronte) dovrete salire su una jeep e andare a zonzo dall'alba sino a mezzogiorno. È anche previsto – per i più avventurosi – il «bush walk», la passeggiata tra le sterpaglie, dove, radunati in piccoli gruppi di non più di sei persone, due ranger armati vi accompagneranno in circospetta esplorazione dell'ambiente. Là abbiamo incontrato due giovani ranger italiani (marito e moglie, originari della provincia di Bologna): guide sagaci e competenti che (hanno confessato) per nulla al mondo scambierebbero le sonnolente comodità di casa con le continue sorprese che solo la vita nella savana australe, coi suoi colori violenti, i suoi sapori sensuali, regala. Ecco, questo è, grosso modo, il racconto del viaggio che mi ha riportato in Sud Africa...



La giraffa...



L'airone e il rinoceronte ↑ Rangers ↓



Il viaggio in Patagonia e Tierra del Fuego; conversazione con Lionello Pardini

Come è nata l'idea per questo lungo viaggio? L'idea nasce in tempi remoti quando ebbi l'opportunità di visionare un reportage di Walter Bonatti incentrato proprio su questi luoghi e corredato da splendide foto che illustravano, meglio di qualunque parola, la maestosità di quella natura. Il desiderio del viaggio è rimasto sempre presente sotto traccia e alla fine, pochi mesi fa, si sono concretizzate tutte le condizioni, peraltro non facili, soprattutto in termini economici e di tempo, che mi hanno permesso di realizzarlo. L'unica perplessità che mi ha accompagnato era la possibile delusione nel vedere finalmente ambienti che forse potevo aver mitizzato troppo dopo così tanti anni di attesa.

Per incominciare, quali sono state le varie tappe e le singole durate della vacanza? Il viaggio è iniziato con 2 gg a Buenos Aires, seguiti da trasferimento aereo a Ushuaia (città più australe del mondo) dove abbiamo soggiornato per 2 gg facendo escursioni nei parchi naturalistici dei dintorni e da dove ci siamo poi imbarcati per una minicrociera di 5 gg. La navigazione ci ha permesso di arrivare fino al mitico Capo Horn, dove, purtroppo, non siamo potuti sbarcare con i gommoni a causa delle avverse condizioni meteo. Per fortuna, invece siamo scesi a terra e/o visionato da vicino diversi ghiacciai nella rotta verso nord passante attraverso il complesso arcipelago della Tierra del Fuego fino ad arrivare all'isola Magdalena ove stazionano centinaia e centinaia di pinguini Magellano, unici resi-

denti del luogo e piuttosto curiosi nel cercare di capire questa strana specie animale che si avventura silenziosa e rispettosa nei percorsi a lei riservati. Si sbarca in Cile a Punta Arenas e con mezzi di linea si giunge a Puerto Natales; da qui, si parte per un'escursione al Parco Torres del Paine, forse il più conosciuto tra i 24 Parchi Nazionali Cileni presenti lungo la cordigliera andina. Lo spettacolo in termini di colori, immagini, spazi e silenzi è veramente grandioso e meriterebbe ben più di un solo giorno di permanenza. Sempre con mezzo pubblico, si torna in Argentina a El Calafate per andare a vedere un mito sognato per anni: il ghiacciaio Perito Moreno. Per ciò che riguarda Patagonia e Tierra del Fuego il viaggio poteva considerarsi concluso ma abbiamo voluto alla fine inserire anche le cascate di Iguazu (una delle 7 meraviglie del mondo) situate al confine di 3 stati: Brasile, Argentina e Paraguay. Ci siamo fermati 3 gg sia dalla parte argentina che da quella brasiliana. Ritorno a Buenos Aires per un'ultima notte e infine a Roma: 19 gg in tutto.

Avete costruito da soli il viaggio o vi siete affidati a una agenzia per un pacchetto confezionato? Ci siamo affidati a un'agenzia, per un pacchetto confezionato, anche se poi l'abbiamo leggermente modificato, adattandolo alle nostre esigenze. È stata sicuramente più gravosa economicamente, ma ci ha però permesso di godere appieno di tutti i momenti della vacanza, non dovendo pensare in loco ad aspetti organizzativi o altro.

Quante ore di volo è durato il viaggio aereo? All'andata 13h30 e al ritorno quasi 12h.
Che città è Buenos Aires e che impressioni vi ha lasciato? Le prime cose che colpiscono sono l'estensione e gli spazi dilatati, per i genovesi poi... Tanto per rendere l'idea la strada più larga è di 144 m. Gli aspetti architettonici colpiscono per la diversità degli stili ma soprattutto dopo aver girato in diversi quartieri della città risultano evidenti e stridenti i contrasti tra aspetti di povertà ed evidente agiatezza. In più di una occasione di incontri con abitanti della città, questi hanno ricordato con piacere e orgoglio le loro origini italiane. Per noi Xeneizes (pure sulla maglia del Boca Juniors) non può mancare una visita al colorito quartiere della Boca nato con l'arrivo di tanti emigrati provenienti soprattutto dalla nostre zone.

Quali sono i costi della vita rispetto all'Italia? In questo periodo di forte inflazione e di crisi economica il costo della vita in genere è più basso rispetto al nostro. Un pranzo completo per 2 persone comprendente pure l'arcinota e buonissima carne bovina può costare, a seconda del livello del locale, dai 30 ai 50 euro. La moneta locale (pesos argentino) si prende arrivati a destinazione attraverso un cambio non ufficiale offerto ovunque da moltissime persone.

Quante ore dura il volo per l'estremo sud dell'Argentina? Da B.A. a Ushuaia il volo dura 3h30.

Che città è Ushuaia nella Terra del fuoco? Noi l'abbiamo trovata una città piuttosto caotica che negli ultimi 20 anni circa ha avuto un'espansione edilizia notevole ma priva allo sguardo di una programmazione coerente, superando la quota di 50.000 abitanti. Questo grazie al turismo sempre più importante nella sua economia, in passato basata principalmente sulla pesca. A Ushuaia arrivano voli regolari interni e partono altrettanto regolarmente navi per l'Antartide, Capo Horn o imbarcazioni più piccole per navigazione sul canale di Beagle (era il nome della nave in giro per il mondo con a bordo un certo Charles Darwin).

Raccontaci il viaggio in nave verso capo Horn. Io e mia moglie non amiamo molto le crociere, ma devo dire che non ho avuto dubbi a inserirla nel viaggio in questo caso. Infatti, solo con una nave di piccola staz-



↓ Sul gomnone, per vedere i ghiacciai Condor e Aguila



↓ L'isola Magdalena, in compagnia dei pinguini Magellano



za come la "Ventus Australis" si può navigare tra le numerose isole dell'arcipelago della Terra del Fuoco e apprezzare paesaggi montagne ghiacciai cascate in un continuo sovrapporsi. Come è ovvio, la meta finale di questi giorni di navigazione è la mitica isola di Capo Horn, dove in effetti era previsto uno sbarco fino a raggiungere il faro posto nella parte alta dell'isola e godere di un panorama che per tanti uomini di mare ha rappresentato veramente l'inferno e per alcuni anche la morte. Purtroppo, come accade spesso le condizioni meteo man mano che ci avvicinavamo all'isola peggioravano e quando si è arrivati il vento soffiava ad oltre 100 km/h con il mare decisamente mosso; si erano create le condizioni che impedivano la possibilità di utilizzare i gommoni per sbarcare. Al termine della crociera viene consegnato un attestato dove si dice che il passeggero ha raggiunto Capo Horn, il punto più a sud del mondo. A completamento del mito che il Capo ha rappresentato soprattutto nei tempi eroici della mariniera a vela e si racconta che soltanto chi avesse doppiato Capo Horn aveva il diritto di portare un monile all'orecchio sinistro.

Che cosa ti ha lasciato lo spettacolo del Perito Moreno? È difficile esprimere quello che si prova al suo cospetto. Prima del viaggio avevo avuto occasione di vedere immagini, video, commenti di chi c'era stato. Il timore era quello che dal vivo potesse in qualche modo rappresentare una delusione... Niente di tutto questo! Lo sguardo non riesce a coglierlo nella sua interezza e osservandolo bene appare persino arrogante nella sua maestosità: lungo 30 km, largo 4 km e alto 70 m; è uno dei pochi che non si stia ritirando. Davanti a Lui solo silenzio e rispetto, magari sperando di assistere al distacco e caduta nel lago Argentino di una sua porzione in grado di produrre un boato che lascia esterrefatti.

Che differenze avete trovato in Cile, almeno per quello da voi visto? Non posso fare un raffronto serio: in Cile ci sono stato troppo poco, passando parte del tempo sugli autobus. Di sicuro posso dire che la vita è più cara che in Argentina; abbiamo mangiato 2 sere in diversi locali e abbiamo speso, a seconda del cibo, dagli 80 ai 95 euro, in pratica come in Italia. Sembra che tra Cileni e Argentini non corra buon sangue da quando, nel 1982, l'Argentina ha cercato di riconquistare senza successo le isole Malvinas che sono sotto il Regno Unito con il nome di Falkland. Il Cile in tale occasione sembra aver favorito gli Inglesi fornendo loro basi logistiche. Il ricordo di questo breve scontro argentino è ancora molto vivo nel Paese, soprattutto a Ushuaia dove abbiamo visto monumenti targhe e foto che illustrano il sacrificio dei soldati caduti durante le operazioni di guerra. Un consiglio: non usate mai il termine Falkland, per gli Argentini sono le Malvinas.

Dopo il ritorno al nord dell'Argentina, come è stato vedere le cascate di Iguazu? Intanto per arrivare a Iguazu abbiamo dovuto prendere il volo da El Calafate a B.A. durato circa 3h, dormire lì una notte e l'indomani prendere un altro aereo e sbarcare a Iguazu, dopo quasi 2h di volo. La prima cosa che ti colpisce scendendo a terra sono le condizioni del clima differenti da quelle dei giorni precedenti, ma tutto il viaggio ha questa caratteristica legata alle distanze, per noi inconcepibili, tra una meta e l'altra. Come previsto infatti in valigia abbiamo abbigliamento per l'estate e per un autunno freddino e ventoso. Iguazu (nella lingua locale: *tanta acqua*) è una cittadina al confine con il Brasile e Paraguay e nelle sue vicinanze il fiume omonimo prima di gettarsi nel Paranà forma queste incredibili cascate, considerate una delle 7 meraviglie naturali del mondo: un sistema di 275 cascate alte fino a 70 m e larghe oltre 4 km. Difficile esprimere quello che si prova ascoltando il loro rumore incessante, potendole guardare bene, percorrendo i sentieri e le passerelle o meglio usando i gommoni ancora più vicino per un'esperienza (bagnata) indimenticabile. Questo spettacolo ha fatto da sfondo per alcune scene del film Mission con Robert De Niro e le musiche struggenti di Ennio Morricone.



Lago Grey, nel parco nazionale Torres del Paine



Cascate di Iguazu dal versante brasiliano